

Quartetto Adorno

Edoardo Zosi, Liù Pellicciari violini

Benedetta Bucci viola

Maria Salvatori violoncello

“They play with one mind, beauty of sound, intonation, precision and wonderful musical ideas and expression”

Geraldine Walther – Takács Quartet

Il **Quartetto Adorno** si è affermato a livello internazionale con i premi ricevuti al Concorso “Premio Paolo Borciani” 2017. Nel 2018 ha vinto il Concorso Rimbotti e ottenuto la residenza presso la Chapelle Musicale Reine Elisabeth. Nel 2019 ha ricevuto il Premio “Una vita nella musica giovani”. Fondato nel 2015, deve il nome a Theodor W. Adorno. Ha suonato per importanti istituzioni in Italia e all'estero, tra cui Wigmore Hall, London Chamber Music Society, Ravenna Festival, MITO, Festival dei Due Mondi, Musikamera La Fenice, Chigiana, Musica Insieme, Allegro Vivo, e molte altre. Collabora con artisti come Carbonare, Bandini, Sollima. Ha inciso per Decca, Fuga Libera, Naxos. Ha eseguito l'integrale dei quartetti di Beethoven. È supportato dal CIDIM e da Asmana Wellness World Firenze. Gli strumenti sono firmati Poggi, Sderci e liutai del '900.

Martin Johnson Heade
Rhode Island, 1867-68, particolare
Courtesy The Cleveland Museum of Art



La mia Harmonielehre (Dottrina dell'armonia) - così scrissi nella prefazione - l'ho appresa dai miei discepoli. Con questo, non avevo tanto in mente gli errori dei miei discepoli, quanto la frequente inadeguatezza delle mie spiegazioni. Per ciò che mi riguarda, io sono autodidatta; e tra le poche cose che ho appreso da un maestro, ve n'è una che ho imparato dai miei nemici: ho disimparato ad aver paura.

Arnold Schönberg
Utilità del falso, 1924



GOG Giovine Orchestra Genovese
Galleria Mazzini 1, primo piano, 16121 Genova
010 8698216 - info@gog.it - www.gog.it



MINISTERO
DELLA
CULTURA



COMUNE DI GENOVA



REGIONE LIGURIA

con il sostegno di



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

con il patrocinio di



media partner



IL SECOLO XIX



genoveteatro



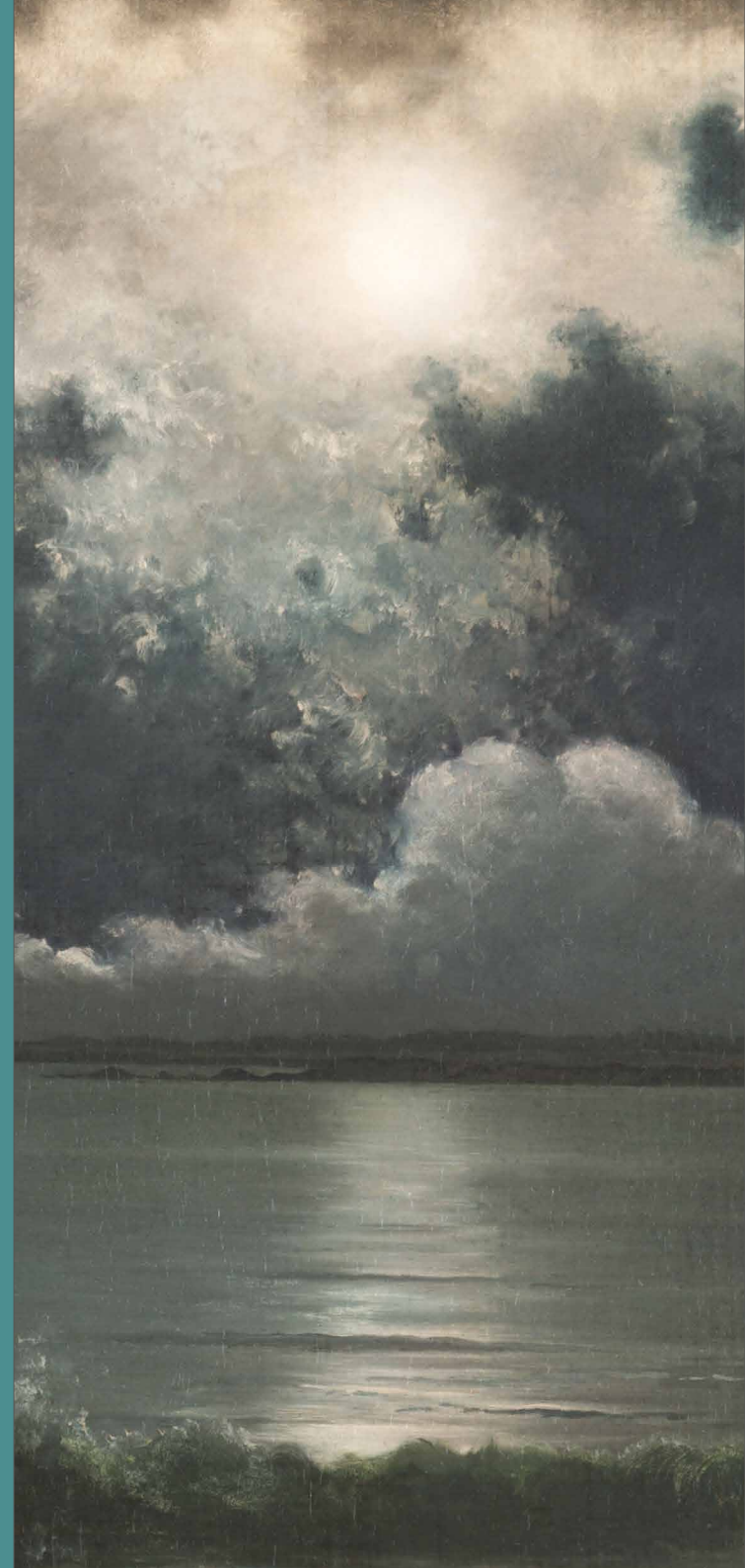
Questo programma è stato stampato
su carta riciclata 100%

TEATRO CARLO FELICE

lunedì 26 gennaio 2026

ore 20.30

Beethoven
Zemlinsky
Webern



Anton Webern

(Vienna, 1883 – Mittersill, 1945)

Langsamer Satz WoO 6 (1905)

Alexander von Zemlinsky

(Vienna, 1871 – Larchmont, 1942)

Quartetto n. 3 op. 19 (1924)

Allegretto. Gemächlich, inning bewegt

Thema mit Variationen

Romanze. Sehr mäßige Achtel. Andante sostenuto

Burleske. Sehr lebhaft. Allegro moderato

Ludwig van Beethoven

(Bonn, 1770 – Vienna, 1827)

Quartetto in mi bemolle maggiore op. 127 (1823-1824)

Maestoso - Allegro teneramente

Adagio, ma non troppo e molto cantabile

Scherzando vivace

Allegro

In *Langsamer Satz* Anton Webern, a quanto riportato nel diario dello stesso compositore, evoca il ricordo felice di una camminata, in una campagna pervasa dalla bellezza del paesaggio e dei fiori, in compagnia della donna che sarebbe poi diventata sua moglie. La serena e delicata pagina è ancora legata al tardo romanticismo e risente dell'influenza wagneriana e mahleriana, ma presenta un forte cromatismo e una tonalità allargata che prelude ai successivi sviluppi verso l'atonalità perseguiti dal compositore viennese. Si tratta infatti di un lavoro giovanile composto durante il periodo di studio con Arnold Schönberg, avente finalità didattiche e non destinato alla pubblicazione, cosa che avvenne solo quando la vedova di Webern, molti anni dopo, ne consegnò i manoscritti a un musicologo.

La composizione del Quartetto n. 3 ebbe inizio nello stesso giorno in cui Arnold Schönberg annunciò le sue prossime nozze, dopo essere rimasto da poco vedovo della sorella di Alexander von Zemlinsky. La notizia rattristò quest'ultimo e ne scaturì un lavoro intriso di malinconia e nostalgia, senza però cedere all'ostentato sentimentalismo romantico o all'esaltazione espressionista. L'opera, in cui l'autore, tramite abili tecniche di elaborazione, da poche cellule tematiche ricava una grande ricchezza di idee, è un manifesto del fare compositivo di Zemlinsky, sempre sul solco della linea tracciata da Mahler e Richard Strauss, ma anche con uno sguardo rivolto alle esperienze più aggiornate della poliritmia di Stravinsky, della politonalità di Milhaud e all'Hindemith della Nuova oggettività. Se Anton Webern ebbe a dire di questo quartetto che era di "inimmaginabile ricchezza e bellezza", Alban Berg non esitò a definirlo "uno tra i più bei lavori del secolo".

Il quartetto op. 127 di Beethoven si apre con una serie di accordi che reca l'indicazione agogica di maestoso, una breve ed incisiva introduzione al successivo *Allegro* di tono più lirico e dolce, in contrasto con l'aggressiva solennità dell'apertura. È proprio questo grandioso attacco, quasi una fanfara, il vero punto di forza caratterizzante l'intero primo movimento, in una sorta di inversione dei rapporti di equilibrio tra i due elementi, e quello che, ripresentandosi periodicamente, si imprime indelebilmente nella memoria. Proprio la sorpresa derivante dal non rispettare le consuetudini è ciò che costituisce la peculiarità degli ultimi miracolosi quartetti beethoveniani, che lasciarono sbigottiti i contemporanei e che solo a distanza di anni poterono essere pienamente apprezzati, come accade spesso all'opera di chi non si adegua al gusto corrente, come Gesualdo e Bach. Il secondo movimento, con la sua melodia che sorge impalpabile dal grave del violoncello trasmigrando gradatamente alle parti superiori, costituisce il cuore del quartetto. Qui l'arte della variazione trova uno dei suoi apici all'interno di un discorso di rara intensità espressiva. Dopo vette tanto sublimi l'esplosiva energia dello scherzo, ricco di spunti contrappuntistici, crea un forte contrasto. Il finale in forma sonata si basa su due temi, l'uno più popolare ed energico, marziale e spigoloso il secondo. Un profondo pensiero di gratitudine non può che andare al principe Boris Nikolaj Galitzin, che con la sua commissione indusse il compositore renano ad affrontare nuovamente questo organico dopo una pausa di circa quindici anni.

Alessandro R. Manucci

PROSSIMI CONCERTI

lunedì 9 febbraio ore 20.30

TEATRO CARLO FELICE

Bruno Canino
Antonio Ballista
pianoforte

Maurice Ravel

Ma mère l'Oye per pianoforte a quattro mani
La valse per due pianoforti

Goffredo Petrassi

Siciliana e Marcia per pianoforte a quattro mani

Niccolò Castiglioni

Omaggio a Edvard Grieg per due pianoforti

Darius Milhaud

Scaramouche Suite per due pianoforti op. 165b

giovedì 12 febbraio ore 20.30

TEATRO AKROPOLIS
inespansione

Katatonic Silentio
strumenti elettronici e acustici

THALASSA

abbonamento ridotto a *inespansione* 20€
disponibile fino al 30 gennaio